

AII



*Vai al contenuto multimediale*

Paola Pillepich

# La strada dell'interiorità

L'uomo in cammino

*Prefazione di*  
Giampaolo Crepaldi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2251-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

# Indice

- 7 *Prefazione*
- 9 *Introduzione*

## Parte I

### **Analisi della condizione dell'uomo contemporaneo**

- 17 1. *Lettura critica del disorientamento etico contemporaneo*
  - I.1. Il nichilismo, 22 – I.2. L'estetica, 23 – I.3. Il pluralismo, 24 – I.3.1. *Pluralismo e filosofia*, 26 – I.3.2. *Pluralismo e teologia*, 27 – I.3.3. *Pluralismo ed etica*, 31 – I.4. La logica della liquidità e del frammento, 34 – I.5. Una questione di coscienza: il “collasso” della morale, 41 – I.6. La questione antropologica: un'introduzione, 46.

## Parte II

### **La questione antropologica e la rilevanza della questione dell'interiorità: dall'analisi, all'individuazione di alcuni percorsi**

- 57 1. *La consapevolezza*
  - I.1. L'uomo deve prendere coscienza della sua condizione, 57 – I.1.1. *Nel rapporto con se stesso*, 60 – I.1.2. *Nel rapporto con Dio*, 63 – I.1.3. *Nel rapporto con gli altri esseri umani*, 65 – I.2. La strada dell'interiorità, 68 – I.2.1. *La tradizione dei Padri nella Chiesa: una risposta antica ma sempre attuale.*, 72 – I.3. La struttura dell'uomo, 75 – I.3.1. *L'uomo e Dio: dall'immagine alla somiglianza*, 75 – I.3.2. *L'uomo in cammino: la crescita come ontologia della persona umana*, 85 – I.3.3. *L'uomo, un essere di desiderio: la scelta fondamentale o la scelta degli idoli*, 92 – I.3.4. *Il criterio del piacere: la vita come*

*ricerca di felicità*, 100 – 1.3.5. *L'uomo e la sua dimensione interiore: le facoltà, l'habitus*, 105.

### Parte III

## **Il cammino dell'uomo: dalla *philautía* alla virtù**

- 111    1. *La philautía*
- 119    2. *I loghismoi*
- 2.1. La duplice origine dei pensieri, 122 – 2.2. Il meccanismo della tentazione, 127 – 2.2.1. *La suggestione o attacco*, 129 – 2.2.2. *Il colloquio*, 132 – 2.2.3. *Il combattimento*, 133 – 2.2.4. *Il consenso*, 134 – 2.2.5. *La passione*, 136 – 2.3. Classificazione dei *loghismoi*, 138.
- 149    3. *Le passioni, malattie spirituali*
- 155    4. *Il combattimento spirituale*
- 4.1. Il ruolo del Padre spirituale la manifestazione dei pensieri, 156 – 4.2. La lotta interiore, 162 – 4.3. La strategia spirituale (o custodia del cuore): *Vigilanza, attenzione, preghiera, pazienza.*, 173 – 4.3.1. *Vigilanza e attenzione*, 174 – 4.3.2. *Preghiera e pazienza*, 178.
- 183    *Conclusioni*
- 185    *Bibliografia*

# Prefazione

di GIAMPAOLO CREPALDI\*

Sono particolarmente lieto di scrivere una breve presentazione al libro della dott.ssa Paola Pillepich che, al termine di un lungo percorso di studi teologici, affronta, con intelligenza metodologica e con stringente capacità argomentativa, la condizione dell'uomo contemporaneo. Nel leggere il testo quello che convince di più è il confronto messo in atto tra l'antropologia quale espressione della ragione dei moderni e la prospettiva cristiana. L'intento è quello non della resa e neppure quello della resistenza di fronte a una condizione esplicitamente descritta come "malata", ma quello di riprendere in mano — sul piano teologico, spirituale, pastorale e comunicativo — il filo di un rinnovato discorso su Dio e di Dio all'uomo dei nostri tempi che, come scrive l'Autrice è

avvolto da una nebbia di relativismo nella quale non c'è bisogno di affaticarsi per farsi domande e darsi delle risposte poiché tutte le risposte hanno il medesimo valore e le domande sono state escluse. Anche le domande che a volte si affacciano alla mente di ogni uomo — quando si ascolta —, le domande di sempre, le domande dell'uomo vivente, le domande di senso, le domande esistenziali. Ma in questa rivoluzione copernicana della postmodernità, l'uomo non si riconosce più. E la realtà più triste è che probabilmente l'uomo non ha ancora coscienza di questa sua realtà. Sembra un essere perduto...

La constatazione dell'uomo come *essere perduto* perché vittima di una ragione dei moderni che ha deliberatamente cercato e voluto una radicale discontinuità con l'antropologia cristiana è un qualcosa di disperante. Non è questa la posizione dell'Autrice che, forte della sua fede e della sua speranza in Cristo,

\* Arcivescovo, Vescovo di Trieste.

guarda la realtà da un punto di vista diverso, quello di una rinnovata riconciliazione dell'uomo con se stesso, con gli altri e con Dio. Gli esiti individualisti e utilitaristi — per certi versi tragici e drammatici — dell'antropologia dei moderni vanno superati con il recupero di una visione dell'uomo ricomposto in una serie umanizzante di relazioni, garantite dalla rivelazione dell'Amore trinitario. A questo riguardo scrive l'Autrice:

L'uomo che si nasconde a Dio, si nasconde anche a se stesso: occorre quindi che l'uomo rientri in se stesso infatti, come dice Agostino: «L'uomo che rientra in se stesso scopre, non senza stupore, la presenza della verità in sé». E allora si accorge che è immagine di un Dio misericordioso; che egli stesso diventa una risposta ad una chiamata d'amore; che è parte di una storia santa, ed è in cammino verso la somiglianza di un modello — Gesù Cristo — di un Dio che si è fatto fragile bambino, perché l'uomo non abbia paura di Lui. Il cammino verso questa somiglianza diventa quindi indispensabile. L'uomo entra, allora, in un percorso di vita, certamente spirituale, ma altrettanto umano, concreto, quotidiano che lo porterà gradatamente ad una maturazione umano-spirituale. Del resto, l'incarnazione rivela tutta la pienezza dell'essere umano, portata a compimento da Cristo, vero Dio e vero uomo.

Di fronte alle varie malattie dell'uomo contemporaneo sorge spontanea la domanda: che fare? La risposta dell'Autrice è, sotto certi aspetti, singolare e spiazzante, perché mutuata dalla sapienza secolare della Chiesa, quella sapienza che, fin dagli antichi Padri, la Chiesa è riuscita ad accumulare. Che fare, dunque? La risposta è: riprendere in mano seriamente e responsabilmente la coltivazione della vita spirituale. In questa ottica trovo illuminante questa riflessione conclusiva della nostra Autrice:

[...] in quest'epoca postmoderna, la Tradizione della Chiesa — in modo particolare i Padri del deserto — ha ancora molto da dire all'uomo contemporaneo. Essa ci dimostra che il vero sviluppo dell'umanità si fonda sul *progresso* umano-spirituale di ogni uomo, a qualunque epoca esso appartenga, e questo potrà avvenire solo quando l'uomo scoprirà la bellezza della sua condizione di creatura, creata e amata da sempre dal suo Creatore.

## Introduzione

Esasperando, e persino deformando il concetto di soggettività, l'uomo contemporaneo si trova ad essere da solo in una società di massa, credendosi originale quando invece si trova ad uniformarsi a tutti i costi per non essere svalutato, ad adeguarsi ad una realtà falsata dall'esteriorità e dall'apparire ad ogni costo. Semplice ingranaggio di una macchina, l'uomo considera se stesso stimandosi in base a ciò che possiede, in base alla sua professione, in base alla sua posizione sociale e politica.

Abitante del caso, in una società del benessere, dove si può e si deve possedere di più, si trova in realtà mal equipaggiato per affrontare le insidie di una jungla dove il più forte sembra vincere e il debole è in costante analisi dallo psicologo o dallo psicanalista.

Ma sul lettino dello psicanalista — dichiara Ferliga — non si denunciano più i sensi di colpa, quanto piuttosto un senso profondo di inadeguatezza, di sottile rassegnazione, di debolezza dei sentimenti e di mancanza sostanziale di energia per portare a compimento le decisioni della volontà<sup>1</sup>.

Nel contempo, l'essere umano si trova avvolto da una nebbia di relativismo nella quale non c'è bisogno di affaticarsi per farsi domande e darsi delle risposte poiché tutte le risposte hanno il medesimo valore e le domande sono state escluse. Anche le domande che a volte si affacciano alla mente di ogni uomo — quando si ascolta —, le domande di sempre, le domande dell'uomo vivente, le domande di senso, le domande esistenziali.

1. FERLIGA P., *Attraverso il senso di colpa. Per una terapia dell'anima*, San Paolo, Milano 2010, in Sartorio U. (a cura di), *Nuovi vizi. Italiani allo specchio*, «Messaggero», Padova 2010, p. 20.

Ma in questa rivoluzione copernicana della postmodernità, l'uomo non si riconosce più.

E la realtà più triste è che probabilmente l'uomo non ha ancora coscienza di questa sua realtà.

Sembra un essere perduto in mezzo ad un piccolo pianeta che gira in torno ad una stella mediana di una galassia che non si trova certo al centro dell'universo visibile.

Il teologo evangelico Peter Hahne, nel suo libro *La festa è finita*, descrive come gran parte dell'Europa abbia barattato i propri valori e le proprie convinzioni con quella che lui chiama *la società del divertimento*. Un sistema in cui tutti devono essere felici, dove l'abbondanza è garantita, dove i doveri non esistono e si ha solo la responsabilità quotidiana di vivere in allegria. Lo spensierato piacere personale è il fine di tutto, il resto è secondario. Il lavoro è un fastidioso obbligo, le cui ore vanno ridotte per lasciare più tempo alla società del divertimento, e l'unico vero credo è la vita senza obblighi.

Hahne definisce questa società priva di misura, perché di fatto, l'uomo, ha perso effettivamente il senso della misura. Ha perduto valori e regole, punti di orientamento e criteri. Ritrovare la misura significa niente altro che tornare alle fonti, alle radici<sup>2</sup>.

Infatti, se

l'uomo stesso s'avverte come elemento non casuale, scopre che la sua posizione nella temporalità non è vuoto esistere e succedere di giorni, ma è parte di un processo intrinsecamente normato che condiziona e dà senso al presente come al passato e garantisce il permanere della propria identità nel misterioso viaggio che porta verso il pieno compimento (essere ciò che è chiamato ad essere).<sup>3</sup>

Afferma Martin Buber che l'uomo deve fare della propria vita un cammino, rispondendo alla domanda che Dio fa ad Adamo

2. HAHNE P., *La festa è finita. Basta con la società del divertimento*, Marsilio, Venezia 2004, intr. a cura di Belpietro M., pp. VIII, 20.

3. Cfr. D'AGOSTINO F., *Filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2000, pp. 65-66.

“Dove sei?” senza tentativi di nascondimento o affermazioni di impotenza. Da questa prima tappa essenziale occorre prendere coscienza che davanti all’uomo sta una via particolare, sua propria: non una imitazione di vie già percorse — sarebbe sterile ripetizione —, occorre scegliere una via propria, unica, occorre scegliere la propria, occorre imparare a scegliere, e scegliere significa anche rinunciare<sup>4</sup>.

L’uomo che si nasconde a Dio, si nasconde anche a se stesso: occorre quindi che l’uomo rientri in se stesso infatti, come dice Agostino: «L’uomo che rientra in se stesso scopre, non senza stupore, la presenza della verità in sé»<sup>5</sup>. E allora si accorge che è immagine di un Dio misericordioso; che egli stesso diventa una risposta ad una chiamata d’amore; che è parte di una storia santa, ed è in cammino verso la somiglianza di un modello — Gesù Cristo — di un Dio che si è fatto fragile bambino, perché l’uomo non abbia paura di Lui.

Il cammino verso questa somiglianza diventa quindi indispensabile. L’uomo entra, allora, in un percorso di vita, certamente spirituale, ma altrettanto umano, concreto, quotidiano che lo porterà gradatamente ad una maturazione umano-spirituale.

Del resto, l’incarnazione rivela tutta la pienezza dell’essere umano, portata a compimento da Cristo, vero Dio e vero uomo.

Da tali riflessioni, parte l’idea di questo lavoro, che segue un percorso che si snoda in tre parti. Iniziando da un’analisi della situazione dell’uomo contemporaneo e del disorientamento etico in cui egli si trova in questa epoca postmoderna, scopriamo che è importante saper “leggere i segni dei tempi” per comprendere meglio l’uomo d’oggi, e poter rispondere più adeguatamente alle sue esigenze inesprese. Questa analisi fatta, lascia comunque intravedere degli squarci di luce in mezzo

4. BUBER M., *Il cammino dell’uomo*, Qiqajon, Magnano (BI), 1990, intr. a cura di Bianchi E., p. 9.

5. AGOSTINO (sant’), *La vera religione*, Nuova biblioteca Agostiniana, Città Nuova, Roma 1995, 29.

allo smarrimento dell'uomo interiore, riesce inoltre a cogliere alcuni segnali positivi che vi si possono trovare, anche se la situazione attuale lascia molte perplessità ed interrogativi sul futuro.

Nasce spontanea una domanda: «Può la Chiesa, ancora, dare delle risposte di senso, appropriate, per gli uomini del postmoderno?»

La risposta la troviamo nella seconda parte: ed è questa il cuore del presente studio.

Vengono suggeriti alcuni percorsi affinché l'uomo possa ritrovare una dimensione di senso nella propria esistenza. Prima di tutto l'uomo deve avere *consapevolezza* della propria condizione, e questa giunge soltanto se egli cerca il significato del proprio esistere facendo un percorso dentro di sé, percorrendo cioè la strada dell'*interiorità*. E quando l'uomo scopre di essere stato *creato ad immagine e somiglianza* di un Dio amore, solo allora la sua vita riacquisterà il suo più profondo significato.

In questo percorso, scopriremo quanto gli insegnamenti della Chiesa sono più che mai attuali. Per spiegare all'uomo chi è l'uomo, si è scelto di ricorrere ad una sapienza antica ma che sembra parlare anche all'uomo di oggi: interverranno gli antichi filosofi, i Padri della Chiesa e, in modo particolare, i Padri del deserto.

La terza parte di questo studio, perciò, entrerà nei dettagli di ciò che avviene all'interno dell'uomo, di ogni uomo, ad iniziare dalla "causa di tutti i mali" — come afferma san Massimo il Confessore —, la *philautia* che è amore di sé. Questa patologia dell'anima porta l'uomo a stare fermo: la sua caratteristica, appunto, è l'immobilismo umano-spirituale.

La *philautia* pertanto, dà spazio ai pensieri cattivi, i *loghismoi*, dei quali i Padri del deserto si occupano ampiamente, offrendo spiegazioni dettagliate sull'opera negativa della penetrazione di questi pensieri, fino ad arrivare alle passioni che rendono schiavo l'uomo.

Ma il cammino dell'uomo si riconosce proprio dal modo in cui affronta il combattimento dentro di sé: sono le scelte, grandi

e piccole, e continuate nel tempo, che fanno la differenza e la conseguente maturazione.

Dunque c'è tempo per l'uomo. C'è tempo per maturare nella vita psico-spirituale. Si direbbe che c'è sempre tempo per cambiare, per scegliere, ed attraverso le proprie decisioni orientarsi diversamente. Perché maturare significa proprio cambiare nel profondo e ri-orientarsi.<sup>6</sup>

Parlare, allora, all'uomo contemporaneo — così lontano da queste riflessioni — di Dio e del suo progetto d'amore, non è poi così difficile: significa parlare al cuore dell'uomo perché ritrovi la strada dove potrà scoprire il senso della sua stessa vita; significa aiutarlo a costruire un futuro intessuto di Speranza; significa ridare colore alla meraviglia che è in sé l'essere umano; significa ricomporre i frammenti perduti di una condizione umana che non trova pace, perché — come dice Agostino —: «Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»<sup>7</sup>.

6. GRANDI G., *Decidersi*, Meudon, Portogruaro Venezia 2009, p. 20.

7. AGOSTINO (sant'), *Confessioni*, Città Nuova, Roma 1971, I.I.



PARTE I

ANALISI DELLA CONDIZIONE  
DELL'UOMO CONTEMPORANEO



# I. Lettura critica del disorientamento etico contemporaneo

L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e a credere in un Fondamento. L'umanità intera è alienata quando si affida a progetti solo umani, a ideologie e a utopie false.<sup>1</sup>

Alla base sta la persona umana, e il fine effettivo di ogni società (stato compreso), è la persona umana; in concreto, ciascun individuo.<sup>2</sup>

Il secolo XX finì con una gran delusione. Il crollo delle grandi sintesi del pensiero moderno e il declino delle facili sicurezze sociali, provocò sfiducia e invitò a vivere «in un nuovo spazio senza orizzonte»<sup>3</sup>. La cultura occidentale era stata dominata dalla modernità fino alla fine del XIX secolo. Lyotard<sup>4</sup>, con grande lucidità, propone una partizione storiografica tra l'epoca moderna, iniziata nei secoli XVII e XVIII e l'epoca post-moderna, che si è affermata compiutamente nel tardo Novecento. I moderni e i postmoderni professano una visione dell'uomo, della

1. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, 41, in BENEDICTUS XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, in *EV*, vol. 26, 53.

2. STURZO L., *Politica e morale*, in *Opera omnia*, vol. 4, (1938), Edizioni di storia e letteratura, Roma 2001.

3. SANNA I., *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2002<sup>2</sup>, p. 149.

4. Lyotard Jean-Francois, universalmente noto come il primo teorizzatore del postmoderno in filosofia, grazie alla ricerca sociologica *La condizione postmoderna* (1979). Nel volume viene presentata la tesi secondo la quale la modernità è giunta al suo compimento e ci troviamo ormai nel postmoderno.

società e in genere della realtà, che sono antitetiche nei loro aspetti più essenziali.

L'idea forte dei moderni è il progresso umano: essi concepiscono la storia come un processo di emancipazione progressiva nella quale l'uomo realizza e arricchisce le proprie facoltà. Nella modernità, l'individuo, la collettività politica e in genere l'umanità, sono entità percepite come soggetti impegnati ad affermare nel mondo attraverso il lavoro, la cultura, l'arte, la scienza, la tecnica. In sintesi, l'uomo moderno ha fiducia in se stesso come creatore e protagonista di una civiltà nuova, enormemente più avanzata e più democratica di ogni epoca precedente e in costante movimento verso ulteriori traguardi.

La spinta forte della modernità è dunque il progresso, inteso come orientamento a un modello di vita e di azione, come aspirazione a valori ultimi, fondati sulla capacità dell'uomo di esercitare la ragione per un'opera di chiarificazione, di illuminazione nei confronti del mondo e di se stesso<sup>5</sup>.

Segui poi, per il concorrere di fattori molto diversi, una trasformazione radicale delle strutture stesse mentali dell'uomo contemporaneo ed un passaggio da una cultura della modernità ad una nuova sensibilità culturale che è stata definita postmodernità<sup>6</sup>. Si è inaugurata così, un'epoca caratterizzata da un mutato regime di significazione del reale<sup>7</sup>. La caduta del mito della ragione onnicomprensiva e liberatrice, l'abbandono delle facili sicurezze, la messa in questione delle risposte totalizzanti, hanno modificato le condizioni del sapere ed hanno persino prodotto la perdita del gusto di farsi domande.

5. Cfr. MAGNANIMO A. (a cura di), *Jean-Francois Lyotard. Pensiero*, in [www.filosofico.net](http://www.filosofico.net) (17/08/2010).

6. Lyotard è conosciuto, tra le altre cose, per aver coniato il fortunato termine di postmoderno per definire l'epoca attuale. Il termine designa uno sviluppo tecnologico e scientifico che ha delle ricadute immediate sulla vita quotidiana e sulla politica.

7. LASH S., *The sociology of postmodernism*, Routledge, London 1990; trad. it. *I mutamenti culturali delle società complesse*, Armando, Roma 2000, pp. 21-25.

Il postmoderno — osserva G. Mucci — è l'epoca che contesta non solo la legittimità delle risposte, ma anche, e soprattutto, la legittimità degli interrogativi, e si presenta come un tempo di nichilismo teoretico e di conseguente disimpegno morale.<sup>8</sup>

Si può dire che l'uomo postmoderno nasca proprio da questo crollo delle grandi sintesi del pensiero moderno (rinascimento–illuminismo–idealismo–marxismo–positivismo), e delle sue forme socio–politiche totalizzanti (nazismo–comunismo). Auschwitz e il Gulag, sono gli esempi tipici di una rovina che dice un no alle ragioni assolute, ai regimi totalitari e al significato che essi propongono, pretendendo di portare l'individuo a scegliere tra omologazione o resistenza, tra rieducazione o morte. Le grandi utopie elaborate dalla modernità, che hanno nutrito gli ideali politici e religiosi dei secoli passati, sono sostituite da scelte feriali e orientamenti provvisori, che non superano l'arco di una generazione.

La postmodernità perciò, indica la sfiducia nei macro — saperi onnicomprensivi. Emargina la metafisica, ritenuta violenta perché sistematico — fondazionista e propone forme deboli di razionalità. Il predominio dello scientismo mette in oblio le domande su Dio, sul Creatore. Afferma il filosofo tedesco Robert Spaemann:

La scienza naturale non permette la domanda su Dio. Questo non significa che gli scienziati non siano credenti in quanto persone. Non credente è la visione del mondo che chiamiamo scientismo. Essa riduce la realtà allo statuto di un oggetto possibile di scienza. [...] Solo se l'uomo è superiore alla scienza, cioè se è immagine di Dio, può parlare su di essa. Allora la dignità umana diventa qualcosa di diverso da un'illusione.<sup>9</sup>

La postmodernità, inoltre, rinuncia anche a percepire la storia come cammino di progresso e di sempre maggiore socialità,

8. MUCCI G., *L'assenza di Dio nel postmoderno*, in «La Civiltà Cattolica» II (1997), p. 547.

9. FAZZINI L., *Spaemann: Chi si sbarazza di Dio nega la verità di questo istante*, in «Avvenire», 02/12/2009, in [www.tracce.it](http://www.tracce.it) (al 17/08/2010).

anzi, la storia non è più reale. La vicenda di questo mondo sarebbe unicamente guidata dal caso. I fatti e gli avvenimenti non hanno un orizzonte di riferimento, non hanno un *télos*, un fine. Senza questo orizzonte di riferimento, senza un contesto concreto, un punto di appoggio, non si ha la possibilità di produrre o di scoprire un significato delle cose e non si ha, quindi, la possibilità di costruire la storia<sup>10</sup>.

Asserisce infatti il filosofo postmoderno Gianni Vattimo: «La storia non è più un filo unitario conduttore, è invece una quantità di informazioni, di cronache, di televisori che abbiamo in casa, molti televisori in una casa»<sup>11</sup>.

Il tempo, quindi, diventa una successione di momenti non correlati tra loro, attraversati da mutamenti rapidissimi che lasciano in piedi le condizioni di stabilità per tratti brevissimi, lo spazio di un mattino travolto dalle trasformazioni scientifico-tecnologiche, una serie di momenti presenti isolati e privi della profondità che è associata alla percezione del passato e del futuro. Per lo spettatore dei media tutto si riduce a godere l'intensità e le sensazioni della superficie delle immagini, senza poter attivare in modo consistente meccanismi di identificazione e di proiezione nei confronti di personaggi e caratteri.

Ma — dichiara Spaemann —

nessuno può annullare il passato, che è una presenza trascorsa. Il futuro è legato indissolubilmente alla presenza. Nessuna gioia vissuta sarà un giorno non sperimentata. Nessun dolore reale sarà un giorno non sofferto. Ma quale sorta di essere è l'essere del passato? Se non ci saranno uomini sulla terra che potranno ricordarsene e il nostro pianeta non esisterà più, noi non possiamo dire che il nostro colloquio non sia avvenuto. Non possiamo pensarlo. Dobbiamo pensare una coscienza assoluta in cui tutto quello che succede viene conservato. Chiamiamo Dio questa coscienza.<sup>12</sup>

10. SANNA I., *L'antropologia cristiana*, pp. 146–149.

11. VATTIMO G., *Filosofia al presente*, Garzanti, Milano 1990, p. 17

12. FAZZINI L., *Spaemann: Chi si sbarazza di Dio nega la verità di questo istante*, in «Avvenire», 02/12/2009.